

NAZARENA MAJONE

11

Sac. Giuseppe Calambrogio

**Felice
chi si immola**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel.
06.78.04.642

Stampa: Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77
00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440

Sac. Giuseppe Calambrogio

**Felice
chi si immola**

**Elementi
di direzione spirituale
del Beato
Padre Annibale**

Figlie del Divino Zelo • Roma



SERVA DI DIO
Madre
Maria Nazarena Majone
Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo

Introduzione

Il presente lavoro che si offre alla lettura nasce da un esame di 72 lettere, indirizzate dal Beato Annibale Maria di Francia a Madre Nazarena Maione. Le lettere rivelano il rapporto che è intercorso tra il Beato e la Madre. Un rapporto che possiamo riconoscere come vitale sia perché la Madre è guidata spiritualmente dal Padre, sia perché il Padre forma e governa la Congregazione femminile con la presenza discreta e determinante della Madre.

Le lettere contengono l'eco delle difficoltà, tante, connesse alla fondazione, al governo quotidiano tra le ristrettezze e le incomprensioni sino alle ostilità, allo sviluppo dell'iniziativa, ai problemi di relazione tra le persone impegnate, delle bambine, delle autorità sia civili che religiose.

È tutto un mondo che si intravede attraverso le lettere del Padre, un mondo piccolo certamente e talora anche piccino. Ma si assiste ad un duplice avvenimento che sa di Grazia: la formazione di una congregazione religiosa povera e al servizio dei poveri specialmente della infanzia e la realizzazione della santità nella cerchia di persone che ruotano attorno al Padre e tra queste in modo speciale di Madre Nazarena.

Ci si è preoccupati di far emergere il magistero spirituale di Padre Annibale senza cedere alla tentazione di sovrapporre i propri pensieri. Non si è curata l'ambientazione storica dei testi, impegno gravoso e non rispondente alle finalità di questo lavoro il quale invece quasi «annulla» la distanza temporale e legge il Padre come si leggerebbe un contemporaneo. In altri termini si procede nella convinzione di trovare nel testo del Beato Padre Annibale una validità che supera i condizionamenti storici.

La figura del Padre appare in tutto lo spessore

umano della quotidianità, un uomo reale in carne ed ossa con sentimenti forti e una volontà ferma e decisa, una figura che s'appoggia a quella di Madre Nazarena per tante incombenze alle quali lei è certamente più idonea.

La figura della Madre appare in tutta la spontaneità della femminilità, comprese certe impuntature che si intuiscono, ma sempre con una dedizione a tutta prova al bene della Congregazione e di ogni sorella impegnata a realizzare l'ideale del Padre fino all'immolazione degli ultimi anni della vita.

Insieme il Beato Annibale e Madre Nazarena portarono quella «Croce santa», necessaria per la formazione dell'Istituto: una collaborazione certamente umanissima, ma ancora più una comunione spirituale che per questo fu vittoriosa di ogni prova.

Leggere oggi le lettere di un santo, quale la Chiesa ha riconosciuto il Padre Annibale, lettere scritte ieri, dona la sensazione di come si obbedisce a Dio e di come Dio conduce le anime. È una meraviglia veder nascere e consolidarsi una congregazione che vuole seguire Gesù spinta dal suo stesso amore. Si rimane stupiti nel constatare come si fonda una vita religiosa.

Chi vuol rifondare la vita religiosa credo che farà bene a vedere anzitutto come si fonda. Chi contempla l'intesa spirituale di Padre Annibale e di Madre Nazarena loderà il Signore che opera meraviglie nei suoi santi.

Con l'augurio della loro protezione dal cielo, con l'impegno della nostra imitazione del loro dono totale a Cristo e ai fratelli più bisognosi.

L'AUTORE

Un Padre spirituale e una Figlia fedelissima

Nel gennaio del 1919 il Padre¹ scrive al canonico Celona una lunga lettera di ben 14 pagine per risolvere con proposte praticabili quella «incresciosa anomalia» che si era creata per la scelta del Celona, tra i più stimati collaboratori del Padre, il quale pur rimanendo rogazionista si era dedicato alla nascente Congregazione religiosa delle Ancelle Riparatrici. Ne nasceva una certa confusione ed una sgradevole concorrenza.

Il Padre, tenendo conto che la responsabile delle Ancelle proveniva da Catania, dove peraltro era assicurata la protezione del Card. Nava propone al canonico Celona di spostare la sede delle Ancelle a Catania, e di condividere la cura sia della congregazione delle figlie del Divino Zelo con sede a Messina sia delle Ancelle con sede a Catania. Il can. Celona lascerà cadere la proposta. C'è in questa lettera un prezioso passaggio nel quale si delinea lo stile di un sacerdote con una comunità femminile e in particolare modo con la «Confondatrice». Su questo argomento il Padre aveva a lungo riflettuto e si era consigliato con persone di alta spiritualità al fine di guidare in modo saggio le anime che a Lui si affidavano e in Lui confidavano.

Il Padre giudica vantaggioso conservare una certa distanza e per questo la convenienza di non trovarsi giornalmente all'interno della comunità femminile proprio per garantire il successo della formazione spirituale:

«il non trovarsi giornalmente nella formazione di una comunità femminile, ma l'andarci di

¹ Chiameremo sempre così il Beato Annibale Maria Di Francia.

quando in quando, ha pure i suoi grandi vantaggi sotto ogni punto di vista: le giovani stanno in un'aspettazione che rende poi più gradita e più efficace la visita, con le relative avvertenze, istruzioni e disposizioni. Praesentia, è stato detto, minuit prestigium. Quell'andarci continuo, diuturno, non è poi tanto giovevole, quanto si crede, per la formazione di una Comunità femminile: sia pei soggetti, cioè per le soggette, sia pel fondatore: è inevitabile un lento ed inavvertito effeminamento. Dico inavvertito dapprima, ma poi, col tempo l'animo avverte un certo snervamento dell'energia sacra virile!»².

Evidentemente il Padre fa riferimento alla sua esperienza e si rivolge ad un altro prete amichevolmente con tutta la sincerità del suo cuore. Confida all'amico prete e già collaboratore come ha superato il pericolo di questo «snervamento spirituale» dovuto all'essere oggetto di attenzioni piene di riguardo e di grato affetto:

«E si è appunto per soffocare questo insensibile snervamento spirituale, che io mi sono inteso spinto dalla Divina ineffabile Bontà del Cuore Adorabile di Gesù, a gettarmi in mezzo ai poveri, a contatto del loro luridume e dei loro insetti... e dopo che misi avanti la comunità femminile, non mi quietai se non avessi intrapreso l'Orfanotrofio dei ributtanti e discoli monelli, che, naturalmente mi ripugnavano immensamente, e mi furono per tanti anni di una sofferenza continua, indescrivibile! Ma io sentivo che il mio spirito si ritemprava a nuova forza e sacra virilità»³.

Ma il Padre, che si manifesta fine psicologo e vi-

² cfr. Congregatio pro Causis Sanctorum, *Positio super virtutibus Servi Dei Hannibalis Mariae Di Francia*, Roma 1988, vol. II, p. 1094.

³ cfr. *Positio*, ADMF, cit, vol. II p. 1094.

gile asceta nel discernimento dei movimenti naturali che possono intercorrere tra un uomo e una donna, presenta al canonico Celona quello che egli stesso definisce un «*argomento più forte*» tratto dalla dinamica della formazione di una comunità femminile, operazione più propria di una donna che non di un uomo anche se prete. Scrive il Padre:

*«La formazione di una comunità femminile non tanto la manipola l'uomo, quanto la donna. È la donna savia, la buona fondatrice o Confondatrice, che deve stare all'immediazione delle giovani, edificarle, dirigerle, esortarle, correggerle. Quando l'Istituzione ha pure un Fondatore, la Confondatrice dev'essere come l'anello tra il Fondatore e la Comunità: deve essa tenere viva la fiducia tra il Fondatore e la Comunità, l'ossequio, l'obbedienza, nonché la filiale aspettazione del Fondatore. È essa che deve tenersi in corrispondenza e nelle più sacre relazioni col Fondatore, riferirgli tutto, prendere da lui norme e regole per tutti i singoli casi ed avvenimenti: è essa che deve ricevere dal sac. Fondatore istruzioni e direzione per sé, per la sua santificazione, per la sua maggiore abilitazione pel buon adempimento del suo ufficio: essa deve essere vera figlia spirituale, fedelissima al suo Fondatore».*⁴

Fuor di dubbio il Padre sta descrivendo il suo rapporto spirituale con Madre Nazarena, rapporto proteso al duplice fine della santificazione personale e del governo della istituzione per il raggiungimento del duplice fine del Rogate e della redenzione degli orfani e dei poveri.

Prima caratteristica dunque della Confondatrice è quella di essere una «donna savia»: savia è molto più che essere colta se la cultura si riduce ad un sapere concettuale astratto fatto di notizie e nozioni anche curiose; savia è molto più che intelligente se l'intelli-

⁴ *ivi* pagg.1094-1095.

genza si riduce al saper vivere per trarre un vantaggio personale dalle circostanze della vita; savia è piuttosto sinonimo della fermezza della donna biblica, mai stanca sempre capace di procurare il bene a tutti quelli di casa e ad ogni bisognoso. Così questa donna savia si immerge nella quotidianità della vita, vissuta nella comunità, stabilisce un rapporto immediato con le giovani che verranno «edificate, dirette, esortate, corrette»: diviene la Madre il cui primo discorso è la vita, le cui ragioni sono quelle del cuore, la cui forza deriva dall'esserci e in modo esemplare.

Per questo il Padre avverte che egli può agire efficacemente sulla comunità solo attraverso la mediazione di quella «donna savia» la quale conduce al Fondatore come a colui che, essendo «oltre» e libero dalle piccole questioni, grandeggia in tale maniera da meritare «la fiducia, l'ossequio, l'obbedienza, la filiale aspettazione»: fa nascere la stima e il desiderio del Padre disponendo i cuori all'accoglienza del messaggio al quale era legata la prospettiva di una vita consacrata. A ben riflettere è come se l'equilibrio naturale di una famiglia autentica si fosse trasferito nell'ambito di una famiglia religiosa dove trovano pienezza i ruoli della femminilità e di quella che il Padre chiama la «sacra virilità». Ne segue una stretta corrispondenza con il Fondatore, la trasparenza del rapporto di collaborazione, la docilità in tutti i singoli casi ed avvenimenti. Il Padre sa di poter contare su di Lei.

Si potrebbe pensare che siamo di fronte ad una strumentalizzazione di una giovane suora. Ma chi l'avrebbe imposto? E a quale titolo? Non si tiene presente che proprio di una vita religiosa è l'assoluta libertà del dono. Madre Nazarena si è come messa nelle mani di Annibale Di Francia il quale dovrà guidarla come Padre e maestro. A lei il Padre affiderà quindi il compito di formare la nuova Congregazione che nasce dalla condivisione del Rogate e dalla consacrazione della vita intera per la redenzione dei più poveri tra i poveri e dell'infanzia abbandonata.

Madre Nazarena, nel dono totale di sé e nell'ac-

coglienza senza riserve della missione apostolica del Padre, è protesa alla realizzazione di una comunione vera realizzata per il bene più grande che è quello della propria santificazione e del servizio ai poveri. C'è infatti un bene della Congregazione, che trae vantaggio da una guida «più abilitata» perché condivisa, e c'è un bene dell'anima, che si realizza non in una espressione autonoma della propria personalità ma piuttosto nella dedizione ad un ideale che si sa essere voluto da Dio.

Questo ideale è quello della santificazione che significa l'adempimento della Volontà di Dio vivendo per un amore sempre più puro. La santità cristiana consiste nell'essere come Gesù il cui nome è «il testimone fedele»⁵: e il Padre riconoscerà in quella donna savia che fu Madre Nazarena la «vera figlia spirituale, *fedelissima* al suo fondatore».

In definitiva il Padre stesso ha tracciato sia il profilo di Madre Nazarena sia il suo cammino verso Dio, come pure la specificità del suo impegno di guida forte, soave, discreta. Il bene perseguito è il bene spirituale di tutti che si realizza attraverso il governo della Congregazione che la Madre avrà per tanti lunghi anni.

⁵ cfr. Apoc. 1, 5.

*“Non sono io
che faccio la scelta”*

Il Padre che perseguiva un autentico ideale non cessava di essere un autentico realista, con i piedi per terra. Si poneva un problema: cosa era preferibile, preparare prima il personale e poi avviare le opere o avviare intanto le opere e quindi preparare il personale? La prima alternativa sembra la soluzione più razionale poiché, privi di personale adatto, nulla si potrebbe realizzare; ma è anche vero che se si dovesse aspettare la formazione del personale prima di avviare le opere nulla si farebbe e avrebbe ancora una volta ragione il proverbio che afferma essere l'ottimo il nemico del bene. Questo problema fu ben presente alla mente del Padre sin dall'inizio della sua attività quando non attese né edifici idonei né personale preparato, ma si gettò con fiducia nella «santa impresa».

La mentalità del Padre emerge nel rapporto che egli ebbe con il Vescovo di Potenza Mons. Monterisi che si era orientato alla soppressione di una casa religiosa femminile⁶ a seguito di incresciosi avvenimenti. Il Padre chiese al Vescovo di non attuare tale progetto pur riconoscendo la bontà delle ragioni addotte dal Vescovo e che egli condivide pienamente. Il Padre scrive al Vescovo:

*«Le suore di vita attiva, specialmente se poste alla direzione delle case non basta che siano pie, ma bisogna che abbiano una certa cultura, che sappiano presentarsi, che sappiano trattare gli affari col mondo che è tanto astuto e pretendente».*⁷

Nella stessa lettera il Padre, che ben conosce la

⁶ Si fa riferimento alle Figlie del S. Costato.

⁷ cfr. T. TUSINO, *Lettere del Padre I*, Roma 1965, pag. 579.

storia della Chiesa, ricorda gli inizi di due Congregazioni, le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di San Giovanni Bosco. Chi potrebbe affermare che le due Confondatrici fossero donne colte o istruite? Ma si deve riconoscere che erano «donne savie» che crebbero in umanità e santità accanto ai due santi fondatori. Si coglie qui il realismo del Padre, un realismo che nasce dalla fede e che diviene rispetto della iniziativa di Dio. Il Padre accetta gli strumenti che trova, e si impegna, con amore, a renderli idonei plasmandoli secondo quello che Dio vuole:

*«Non sono io che faccio la scelta di questa persona, ma sarà il Signore perché questi sono gli strumenti di cui ci possiamo servire, anzi di cui vorrà servirsi il Signore; ed ogni strumento è buono e abile nelle mani di Dio».*⁸

Nitida la coscienza del Padre: non Lui si sceglie i collaboratori; li accetta soltanto. Come un padre che accoglie i suoi figli. E come un padre alleva ed educa i figli che ha ricevuto, così il Padre farà con Madre Nazarena: le sarà padre spirituale, plasmandola interiormente perché emerga la «donna savia» capace di diventare madre di una Congregazione di religiose accolte ed educate per divenire tutte strumenti idonei nelle mani di Dio. Leggiamo con particolare gusto il passaggio di un testo del Padre datato gennaio 1911 riguardante la casa di Oria:

«Sotto la intelligente direzione di suor Maria Carmela⁹ va bene in ordine, disciplina, spirito e lavoro. Che mistero questa suora! Stamane non potei farle entrare in testa gli articoli il-lo-la col loro plurale. Vedremo tra un mese».

Questo maestro quindi non desiste e come un pa-

⁸ cfr. *Lettere del Padre*, cit I, pag. 579.

⁹ Insieme a Madre Nazarena una delle principali collaboratrici del Padre, originaria di Graniti.

dre autentico si compiace della crescita umana e spirituale che in ogni caso vale, nonostante la durezza nell'assimilazione delle leggi grammaticali:

*«Intanto diviene sempre più umile, sincera, e per voi ha un culto perché vi riguarda come vicaria della Santissima Vergine».*¹⁰

Nella lettera del 17 agosto 1902 il Padre, partecipando ai festeggiamenti in onore della Madre Nazarena allo scopo di accrescerne la gioia, traccia un profilo della Madre rivelando quale è stato e quale sarà il senso della sua vita:

«tolta dalla Divina Bontà di mezzo al secolo» per essere «eletta sposa del Dio eterno ed immortale, del Diletto dei cuori Gesù Signore nostro».

Ma oltre a questa attuazione del rapporto sponsale con Dio il Padre contempla la specificità della vita di Madre Nazarena nella quale si compie quel mistero che già la Madonna aveva riconosciuto nel suo canto in casa di Elisabetta:

«sollevata dalla Onnipotente Mano di Dio al di sopra dell'umile vostra condizione siete stata posta ad essere come una delle pietre fondamentali della mistica fabbrica e sollevata alla direzione di una comunità religiosa».

Alla contemplazione segue l'esultanza dello spirito per le meraviglie che Dio ha operato nella vita di Madre Nazarena:

«Io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile e ubbidiente, e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini or tristi or liete di questo Istituto, e nei tanti sacrifici a cui andiamo incontro per quel santo ideale che ci predomina,

¹⁰ Titolo attribuito dal Padre alle Madri generali delle Figlie del Divino Zelo, che riconoscono quindi come vera superiora la Madonna.

confortati dalla grande speranza dell'adempimento dei buoni desideri».

Notiamo come spontaneamente il Padre sia passato dalla seconda persona singolare alla prima plurale «ci», manifestando così una totale comunione spirituale con quell'umile creatura, figlia di povera gente, condotta a svolgere un ruolo così incisivo nella Chiesa e nella società: si attuava pienamente la sua vocazione.

L'augurio del Padre, che vede nella comunità religiosa di anime umili e sante una fonte di consolazione per Madre Nazarena, diviene esplicitamente l'indicazione di un cammino spirituale certamente già avviato ma ancora non compiuto:

«Vi auguro in primo luogo l'aumento del Divino Amore e nella santa umiltà, coraggio, costanza, forza e fiducia, pazienza e sapienza nell'ardua impresa di condurre la Navicella tra i marosi e le tempeste: ma levate sempre gli sguardi e invocate la Stella del Mare».

Una lettera del genere potrebbe far pensare ad un quadro oleografico di santini rosei collocati in un paesaggio fiorito di eterna primavera. Non è così perché sin dalla intestazione della lettera notiamo come si tratta di *«qualche giorno di santa letizia per conforto della debole natura»* concesso nel succedersi di pene e afflizioni; e poi, il Padre userà sempre lo scalpello dello scultore per formare l'interiorità di Madre Nazarena: anche dopo una lettera «di affari» il Padre non perde di vista il bene spirituale come si vede nel post scriptum di una lettera inviata da Trani il 18.10.1922 dove il Padre nota:

«Nella vostra ultima lettera c'erano due reazioni di risentimento! Badate al vostro interiore».

Le tante urgenze che s'affollano nella lettera non fanno velo al Padre che osserva, pur attraverso lo scritto, l'interiorità della madre Nazarena e nota le due reazioni di risentimento. Non essendo in posses-

so della lettera di Madre Nazarena non possiamo sapere di che si tratta, ma non è questo che conta. Appare evidente che il Padre con il suo richiamo ribadisce la necessità della vigilanza per compiere l'opera della santificazione che non può essere né interrotta né trascurata.

“Attendete al vostro spirito”

C'è una tentazione per coloro che hanno responsabilità nella Chiesa: credere che sia sufficiente prendersi cura degli altri, e questo, compiere con amore, con sacrificio, con disinteresse. Il Padre non sarebbe d'accordo. Scrivendo infatti a Madre Nazarena il 13.4.1910 da Oria dice:

«Attendete al vostro spirito, state bene attenta col timore di Dio: non vi abbandonate nella salute per sfiducia e scoraggiamento, ma con la Fede lasciatevi condurre dalla Divina volontà e dalla Ubbidienza, con santa allegrezza che Dio vi vuole, se no vi abbattete per propria volontà senza nulla conchiudere».

Il primo impegno è quello di badare a se stessi: ogni trascuratezza, sia sul piano fisico che su quello spirituale, sarebbe incoerente, con il «santo timore di Dio», cioè con quella reverenza verso Dio che è la sostanza della religiosità la quale, come esclude la pigrizia e l'accidia, così esclude quella sorta di intraprendenza che ignora il riferimento essenziale a Dio. «Lasciarsi condurre» è invece l'impegno autentico segno della appartenenza a Dio, garanzia che la propria vita non sarà vissuta invano perché, fra l'altro, nei momenti difficili ci si potrà appoggiare a quella volontà dalla quale ci si è lasciati condurre. Non si vive invano affidandosi a Dio.

Ma in che consiste questo «attendete al vostro spirito»? È diffusa la convinzione che noi abbiamo ragione e gli altri abbiano torto, quasi una sorta di manicheismo; che noi ci troviamo dalla parte giusta mentre gli altri sono dalla parte sbagliata. E così, coloro che sono a capo con responsabilità di governo dicono molto spesso, e quindi è probabile che lo pensino sempre, che se gli altri fossero più disponibili le cose andrebbero meglio. Ma siccome questo non è facile che si verifichi allora si diffonde una certa amarezza e

durezza di stile, che in definitiva aggrava la situazione perché pone in essere un'altra negatività. Non vi è chi non veda che qui sta la radice delle incomprensioni che possono giungere a scontri, ostilità, sino alla contrapposizione per principio. Nulla di buono.

Il Padre scrive a Madre Nazarena una lettera in data 28.9.1910, nella quale mentre tratta tante piccole cose per risolvere svariati problemi concreti, dà una lezione di stile epistolare che è anche una buona scuola di spiritualità nella quale ha il primato la carità:

«Qui le povere sorelle lavorano senza un momento di respiro! Ricreazione non esiste mai. Suor M. Dorotea regge la casa piuttosto bene. A proposito della lettera che mandaste, io tolsi il tratto che vi rimetto accluso: non mi parve buono. Voi figliuola benedetta dovete usare con le sorelle, specialmente le anziane o Preposte, un linguaggio sempre cortese, civile, umile, altrimenti scandalizzate».

Sembra a prima vista che il Padre faccia una lezione di stile, richiamando norme di galateo nella redazione di una lettera; in realtà se queste norme vengono interiorizzate, esse delineano il profilo spirituale di un'anima che ha scelto di dare il primato alla carità. Il Padre infatti, che pure è molto comprensivo, perché coglie la situazione nella sua interezza, vuole soprattutto evitare che si «scandalizzi»: squisita preoccupazione di carità. Lo scandalo infatti accade quando non c'è corrispondenza tra la visione idealizzata che si ha di una persona e i suoi comportamenti quotidiani. Per questo il Padre si rivolge a Madre Nazarena perché lei per prima, anche nello scrivere, eviti motivi di tensione. Ciò presuppone sia l'autocontrollo che la capacità di autocritica: giustamente il Padre dà allo stile una valenza chiaramente spirituale e per la comunità e soprattutto per la singola anima che non deve mai dimenticare il suo rapporto sponsale con Dio, rapporto che le conferisce una dignità tale da esigere comportamenti adeguati anche nello scri-

vere una lettera.

Nella lettera del 6.2.1911 Madre Nazarena riceve «un altro rimprovero»:

«Vi raccomando a distaccarvi un poco dal vostro giudizio!... Il can. Vitale mi raccontava del grande vostro concetto per Suor Cristina, e viceversa per Suor Antonia. Credete che ciò non faccia nessun male alla vostra anima? Che non l'avrete a scontare oltre di ciò nel Purgatorio? Io non presumo del mio giudizio, ma non per questo voi dovete posporlo al vostro, perché alla fine non siete né di tanta istruzione, né di tanta esperienza, né di tanti lumi da saperne più dei Sacerdoti!...».

Non sfugge la durezza di questo testo; il che dimostra che lo stile del Padre non è mieloso e il rapporto con Madre Nazarena non teme eventuali durezza o mancanze di riguardo. Quello che conta è la crescita spirituale e il formarsi della «sponsa Christi» anche nei minimi dettagli. Siamo di fronte ad uno scultore che lavora con lo scalpello! Non è molto importante sapere se il Padre avesse ragione o torto in concreto. È decisiva la premessa: «staccarsi dal proprio giudizio» che è la forma fondamentale di allontanamento dal proprio io per piegarsi a Dio nella necessaria umiltà. Il Padre vuole liberare l'anima della «figliuola benedetta» da qualunque presunzione di potere giudicare, e dal vezzo di diffondere questi giudizi: a che servirebbe essere in contrasto con la norma evangelica?

Infatti la presunzione di poter giudicare l'altro comporta la fine della fraternità, la distruzione della umiltà: si arreca del male e alla propria anima e a quella degli altri. Siamo ben oltre le regole di un galateo esteriore delle buone maniere, siamo in quella che giustamente possiamo chiamare la logica delle Beatitudini, la povertà dello spirito. Con le sue raccomandazioni il Padre, se per un verso procura il bene spirituale della Madre, per l'altro impedisce la diffusione di un modo di fare che sostanzialmente sarà

dannoso alla stessa Congregazione il cui bene passa attraverso quello delle persone. D'altra parte quasi sorridendo il Padre fa notare che neanche lui è attaccato al proprio giudizio, non presume, e quindi implicitamente è come se dicesse che lo si può anche imitare. In questa stessa logica il Padre fa presente l'errore commesso da una consorella a causa del suo difetto capitale: *«l'attacco al proprio giudizio perché si crede ispirata»*.¹¹

Tutto questo è incompatibile con una vita di comunità che esige la corresponsabilità e quindi la condivisione. La condivisione però nasce dalla accertata soprannaturalità della scelta, perché ciò che si condivide è la Volontà di Dio. Per questo il Padre insegna che se si è religiosi non si può essere indipendenti né da Dio né dalle sorelle. E avendo presente il caso di una suora piuttosto originale il Padre la costringerà a vedere il risultato delle sue scelte sbagliate e non condivise. È una dote necessaria per chi comanda avere l'arte della partecipazione affinché nessuno si senta escluso da quelle scelte che condizionano la vita di una comunità. Da Gravina di Puglia il 23. 10.1913 il Padre spedisce un biglietto a Madre Nazarena:

«Mi compiaccio che state meglio. Speriamo che la Divina Superiora vi aggrazi presto. Promettete morte all'amor proprio, docilità, mansuetudine».

Sono le espressioni di un padre felice per la guarigione della figlia ma sempre attento al bene spirituale minacciato dall'amor proprio.

¹¹ Da Oria, 15.9.1911.

«Adoriamo nella polvere i giudizi di Dio»

Senza la fiducia in Dio non sarebbe concepibile una vita religiosa nel duplice senso di vita consacrata e di vita di fede: nella fiducia l'uomo trova la verità del suo essere e insieme la vita religiosa diviene autentica. L'uomo infatti è segnato dalla fiducia sin dagli inizi della sua esistenza. La fiducia dice apertura all'altro e certezza che l'altro sarà benevolo: questo altro benevolo assume il nome di fratello, amico, sposo. La Bibbia è il grande magistero della fiducia. Dio infatti vi si rivela come Alleato dell'uomo, che come attraverso un minuzioso tirocinio, viene guidato alla beatitudine che l'uomo trova solo se confida in Dio.

Nella vita del Padre la fiducia in Dio si manifesta in modo eccezionale costituendo uno dei tratti più significativi della sua spiritualità. Non sorprende quindi che la sua paternità spirituale, che è insieme magistero, si esprima nel rapporto con la Figliola benedetta come educazione alla fiducia piena in Dio.¹²

In un biglietto del 1.7.1911 il Padre invita Madre Nazarena, dicendo:

«Stamane occupiamoci con Nostro Signore. Vi benedico. Quanto più sono belle le vie di Dio quanto meno le conosciamo! Come viene bello lo sposo! Ha voluto trovare la sua opera poverella come in principio: viva Gesù!»

Non mancano certo nella vita i momenti sereni nei quali non è difficile attribuire a Dio quel bene della pace e della serenità. Non verrà da piangere quan-

¹² Non si potrà parlare mai come per il personaggio cinquecentesco di «condanna per manco di fiducia» e si dovrà riconoscere la consonanza con Santa Teresa di Gesù Bambino che naviga a vele spiegate nel mare della fiducia in Dio.

do tutto attorno ti sorride. Il problema si pone nei momenti difficili, quando ci si sente abbandonati da Dio e oggetto di avversioni sfuggenti, senza volto ma insistenti. Illuminante la frasetta che si legge in una lettera del 24.12.1910: la mente si piega di fronte a Dio, quella stessa mente donde nasce il dubbio e la ribellione. La mente dell'uomo diviene adorante: *«Ma adoriamo i giudizi di Dio!»*

Così nella lettera del 6.2.1911, dove sembra di leggere una serie interminabile di sconfitte, tra malattie, incomprensioni, e specialmente abbandoni per cui ci si aspetterebbe una conclusione scoraggiata, ed invece il Padre conclude:

*«Lodiamo il Sommo Dio! Viva Gesù Viva Maria!
Anziché l'abbattimento la lode a Dio!»*

Questo abbandono fiducioso in Dio è presente anche nella conduzione degli affari, la cui conclusione viene preceduta e seguita dalla preghiera. Ecco una richiesta del Padre a Madre Nazarena del 16.10.1921:

«Iniziate qualche nuovo corso di novene, e rimettiamoci al volere S.S. di Dio che possiamo eseguirlo fedelissimamente accettando o, non accettando, comprendendo o, non comprendendo, pagando con altri mezzi il debito crescente della grande Chiesa in fabbrica».

Nella lettera del 19.11.1921 si scorge in concreto questa collaborazione fiduciosa tra l'uomo e Dio, che si esprime come ricerca della volontà di Dio cui uniformarsi. Vi si tratta la questione della casa da aprire in Roma; il Padre è perplesso e desideroso nello stesso tempo; vi sono elementi positivi ma anche negativi. Tutto sembra un azzardo. Il Padre confida a Madre Nazarena:

«D'altra parte conviene lasciarci sfuggire questa occasione? I tempi sempre peggiorano. È un problema dunque per il quale bisogna pregare ancora. Nostro Signore amorosissimo c'illumini, o meglio ci faccia eseguire il suo

*Divino Volere come meglio a Lui piace».*¹³

Diviene evidente come il fine principale non è la costruzione della casa a Roma, ma che questa sia costruita solo se Dio lo vuole. Grazie alla fiducia in Dio, che diviene preghiera e cioè invocazione della luce per discernere ed eseguire la Volontà di Dio, l'esistenza diviene teologale: si vive il mistero della Alleanza grazie alla quale Dio si fa carico dei nostri bisogni e noi condividiamo i fini di Dio.

In questo contesto è quanto mai eloquente la decisione del Padre di considerare attentamente la difficoltà di avere la Messa quotidiana e quindi la Presenza Eucaristica, al punto da stabilire una norma generale: «Senza di che, (la Messa e l'Eucarestia) non si aprono case». Il Padre non concepisce una casa che non sia abitata da Gesù per il quale si vive e quindi con il quale bisogna vivere.

E quando gli avvenimenti manifestano tutta la loro illogicità, il Padre individua una via media tra lo scoraggiamento e la ribellione:

*«Gettiamoci con la faccia nella polvere e lodiamo e benediciamo l'Imperscrutabile Volontà di Dio».*¹⁴

L'uomo religioso, autenticamente religioso, non presume di disporre della Volontà di Dio. Quando gli avvenimenti fossero contrari alle intenzioni sebbene pure e sante, e ciò produce sofferenza, l'uomo religioso non giudicherà la Volontà di Dio, piuttosto si umilia e loda il suo Signore.

Questa fiducia in Dio è vissuta non solo per le imprese più gravose, ma anche nelle circostanze meno significative della vita quotidiana: essendo caduto

¹³ Sul problema della casa di Roma vedi lettera del 1.10.21; vedi pure lettera del 6.10.1924, ad acquisto avvenuto, nella quale il Padre scrive: «Ringraziamo il Signore! Questa compra veramente è stata accompagnata da tante coincidenze e segni da poter dire: il buon Dio l'ha voluta!».

¹⁴ cfr. lettera alla Madre del 15.9.1911.

un muro, Madre Nazarena aveva informato il Padre e avrà certamente detto qualcosa dello spavento che lei e tutte le altre avevano avuto. Il Padre, pur non comprendendo di quale muro si tratta, scrive condividendo la forte emozione provata ma non fa mancare il suo insegnamento:

*«Mi avete scritto che cadde il muro di cinta vicino alla vostra baracca. Così non ho potuto capire quale muro cadde. Era buono di capirlo! Fatemelo scrivere dal canonico Vitale... vicino alla vostra baracca non c'è nessun muro. In ogni modo mi dispiace dello spavento che dovrete avere sola. Ma c'è Gesù con tutti quelli che lo invocano, e la bella Signore Maria».*¹⁵

La tranquillità grazie alla Presenza! La stessa fiducia il Padre inculca nelle malattie come leggiamo in una lettera spedita da Roma il 25.8.1913 in risposta ad un'altra lettera della Madre nella quale Lei avrà certamente parlato di malattie e acciacchi:

«Mi scrivete ancora che siete a letto! Adoriamo i giudizi di Dio! Aspettate con pazienza che la SS. Vergine Salus Infirmorum vi ottenga la Grazia».

Così il Padre, essendo fallito il progetto di affidare alla Sorella D'Amore la cura delle Postulanti a causa della infermità sopravvenuta, accettando in pieno la Volontà di Dio, scrive in una lettera del 27.12.1912:

«Il Signore nella sua infinita Misericordia non cessa di visitarci! Avevamo tutto sistemato circa alle probande e alle suore mettendo a Maestra la sorella D'Amore, e tutto cominciava a prendere un nuovo aspetto, quando tutto ad un tratto la sorella D'Amore si è infermata e bisognò toglierla! È già ricaduta nel solito stato antico e si è dimagrita a vista d'occhio, perde le forze, non digerisce, non ha appetito, ha insonnia, e per di più

¹⁵ cfr. lettera da Roma il 25.8.1913.

giorni fa si storse un piede».

Siamo di fronte ad un altro, tra i tanti, fallimenti del Padre che è costretto a ricominciare: come reagisce il Padre? La sua reazione esprime la profondità e l'autenticità della sua religiosità. Nella stessa lettera il Padre scrive:

*«Non dobbiamo benedire il Sommo Bene? Adoriamo nella polvere i giudizi di dell'Altissimo incomprendibili».*¹⁶

Questo atteggiamento sereno interiormente caratterizza la spiritualità del Padre. Egli si studia di comunicarla a tutti prendendo spunto dalle circostanze più diverse che la comunità vive. Eloquentemente scrive il Padre sul miracolo non ottenuto per fra' Mariano che, nonostante le preghiere di tutti, diviene cieco:

*«L'impressione che io ne ebbi del non operato miracolo fu tranquillissima! Nessun momento tremendo per me. Io stavo preparato a tutto. Solo posso dire che la fiducia nel Cuore Santissimo di Gesù e nella Santissima Vergine mi è sempre rimasta, ed anche il fervore nella preghiera. Tutto ciò per altro, non costituisce un segno infallibile che il fratello abbia ad avere il miracolo nell'avvenire: è una pia speranza che, purché tranquilla e rassegnata non muore... Io domando al Signore il miracolo, se Dio vuole, col maggior conseguimento degli altissimi suoi fini per cui Dio di-spose questa cecità. Stiamo fermi a questo punto e preghiamo in questo senso. Dio benedetto sa quello che meglio conviene».*¹⁷

Non vacilla la fede del Padre che, percependo la

¹⁶ In altra lettera del 27.11.1912 il Padre scrive: Lodiamo Dio e speriamo contro ogni speranza. Rinnoviamo il voto della Fiducia. Si vede che siamo di fronte ad una costante della vita spirituale del Padre.

¹⁷ cfr. lettera del 17.5.1925.

delusione all'interno della Congregazione, manifesta quale è il suo animo: non si discosta dal volere quello che Dio vuole, conserva ferma la speranza, non ha alcuna pretesa, ma sa che la misura dell'operare di Dio non è data dal tempo bensì dall'eternità e la sua Sapienza non ha pari.

Ma dove la fiducia in Dio raggiunge il massimo della sua espressione è nella esperienza del peccato. Nessuna superficialità propria di chi ha perso il senso del peccato, ma neppure disperazione propria di chi ha perso il senso di Dio. Leggiamo quanto scrive il Padre:

*«Mi auguro che stiate tutte bene in salute, e che già il vostro cuore e l'anima vostra siano uniti a Gesù come Unico, eterno, Infinito Bene, per quale nulla è dare tutta la vostra vita, anche con martirii quali ne soffrirono tutti i martiri. Gettate tutto il vostro passato e tutto il futuro, nell'abisso di ogni Misericordia, qual è il Cuore amorosissimo, dolcissimo, soavissimo di Gesù! Quando ci ricordiamo di averlo in qualche cosa disgustato, anche più volte non per questo dobbiamo diffidare o scoraggiarci, perché ciò dispiacerebbe assai al Cuore SS. di Gesù, ma con pazienza, quiete e grande fiducia dobbiamo ripresentarci al Sommo Bene, prostrarci umiliati alla sua presenza e dirgli: Ecce quem amas infirmatur, ecco o Signore, l'anima che voi amate è inferma. E dirgli pure: o Gesù, se le mie colpe passassero le arene del mare e le stelle del cielo io non vorrò mai diffidare, perché la vostra Misericordia è infinitamente più grande delle mie colpe. Gesù ama assai le anime pentite ed umili e si dimentica subito delle loro colpe».*¹⁸

Certamente l'anima del Padre è ripiena di quella fiducia che sgorgando purissima dall'insegnamento di Gesù costituisce l'essenza di ogni atteggiamento

¹⁸ cfr. lettera 25.06.1916.

religioso autentico. La sfiducia è infatti il cancro della religiosità.

Preziosa la conclusione che il Padre ne trae: *«Adunque santo coraggio e cominciate davvero, da capo a farvi santa!* In realtà Madre Nazarena sarà fedele esecutrice di questo programma di vita del Padre, dando una bella testimonianza di Vergine consacrata a Dio, accettando di soffrire con Gesù «completando nella sua carne quello che manca alla Passione di Cristo!» (Cfr. Col 1, 24).

“Fate ogni sforzo per curarvi”

Nelle lettere del Padre si nota una attenzione veramente paterna per la salute di Madre Nazarena: trovandosi a Montecatini con due suore per la cura, riceve dal Padre una lettera datata 20 luglio 1920 con la richiesta di avere notizie sulla salute e i risultati della cura:

«Siamo curiosi e speranzosi di apprendere i risultati consolanti per tutte e tre con la cura di Montecatini... Se stando qualche mese di più vi passerebbe allora ci vale la pena; in ogni modo rimettetevi a quello che vi dicono i medici, specialmente quel tal medico tanto buono. Dateci pure notizie del vostro braccio destro».

Notiamo il buon senso del Padre che raccomanda di affidarsi al medico di cui riconosce la professionalità, e di far la cura come è conveniente per una piena guarigione. Questa paternità si esprime con autentica tenerezza in un testo del 25 gennaio 1911:

«non vi perdetevi d'animo: Gesù è con voi. Maria vi assiste. Intanto mangiate, non vi fate perire, non fate digiuni affatto, se volete dolci mangiatene, non fate astinenze di frutti, ciò che la natura appetisce qualche poco mangiatelo. Perché non tentate di prendere il plasmon?».

Si comprende come la Madre stesse attraversando un momento difficile sino a perdersi d'animo. La parola del Padre giunge opportuna: sostiene spiritualmente, regola astinenze e digiuni avendo presente una alimentazione appropriata che salvaguardi la salute nel suo complesso, illumina l'impegno ascetico nell'uso sapiente delle penitenze.

Sullo stesso argomento di una adeguata alimentazione il Padre ritorna in una lettera spedita da Trani in data 28 settembre 1910:

«Intanto veniamo a voi. Voi state poco bene, e dovete curarvi. Prima di tutto dovete mangiare carne, uova, pesce: e non i cibi della Comunità. Dovreste stare almeno 15 giorni a Taormina, qualche settimana a San Pier Niceto, e, occorrendo, pure qualche settimana o più all'aria nativa. Insomma è il caso che dovete fare uno sforzo per curarvi, se no, come potete attendere al vostro ufficio?»

Si noti in questo testo la duplice attenzione del Padre: alla persona e al lavoro conseguente all'ufficio ricoperto. La persona va curata e l'ufficio non può essere trascurato data la vocazione propria dell'Istituto. In questo stesso contesto si inserisce la moderazione che il Padre esige nelle penitenze corporali le quali debbono conservare un carattere strumentale e mai diventare fine a se stesse. Per questo in una lettera del 24 dicembre 1910 il Padre richiama la Madre per una interpretazione estensiva data al suo permesso riguardante le penitenze:

«Ma che pazzie sono queste? Se vi toccava il cuore? Possibile che avete capito così della mia lettera? Io intendevo in qualche dito appena e bastava».

Mentre il Padre si trovava a Oria, siamo nel 1913, Madre Nazarena ha fastidi ad una gamba; il Padre le scrive:

«Ho appreso che grazie al Signore state meglio; fra alquanti giorni potete levarvi un po' da letto per tentare qualche passo: però io vorrei che vi facciate fare dal falegname una stampella, larga sotto le ascelle, con un cuscinetto, solida e ferma e con quella cominciate gli esercizi di camminare. Usando la stampella, il piede potreste tenerlo sospeso o poggiarlo leggermente a piacere».

L'attenzione del Padre, che pure è lontano, giunge sino alla minuzia della forma della stampella per sollevare la figlia dalle angustie della malattia. Ma due giorni dopo il Padre dovrà scrivere, sempre da

Oria, una seconda lettera a causa di una caduta ripetuta. Leggiamo:

«Siamo stati dolenti e sorpresi come mai avete fatto di modo di cadere un'altra volta! Ma sia pure benedetto il Divino Volere. È cosa di nulla innanzi all'eternità stare altri cinque o sei mesi a letto».

Notevole nel Padre la capacità di evitare ogni stizza per l'inconveniente di un'altra caduta e di benedire il Divino Volere. Segue quindi lo sguardo sub specie aeternitatis con un umorismo che possiamo chiamare teologico: che sono cinque mesi di fronte all'eternità! Sempre questa attenzione alla persona emerge nella lettera del 18.10.1922 spedita da Trani, che pur essendo zeppa di problemi pratici contiene la preoccupazione per un braccio infermo della Madre:

«Vostro braccio infermo: se non è acido urico ma reuma, potrebbero giovarvi le fasciature gelate e poi coperta di lana, a letto, per mezz'ora e poi rinnovarle per altra mezz'ora».

Lasciamo agli esperti di medicina il giudizio su questa cura antireumatica che il Padre consiglia sulla scorta di quella medicina popolare povera di scienza ma ricca di esperienza. Risulta evidente il suo interessamento e la sua partecipazione come viene ribadito il dover di occuparsi della salute. Le malattie si accettano non si cercano; così le sofferenze corporee, perché il corpo non è fatto per soffrire ma per essere utile strumento dell'anima.

In definitiva nel Padre sono compresenti le due legittime preoccupazioni: guarire dalle malattie ricercando una soluzione ai problemi e cogliere la funzione purificatrice della sofferenza che quindi costituisce un vantaggio spirituale. Così leggiamo in una lettera del 24 dicembre 1910:

«Che possiamo fare? Il Signore vi purifica così! Si dovrebbe pensare a farsi curare, ma come? Dove? Quando? Sono problemi! Vorrete prova-

re con qualche leggero lavacro notturno? Col ferro? Con l'olio di merluzzo? Che posso dirvi... Nulla di male che mi scrivete i vostri guai».

Le domande esprimono l'imbarazzo del Padre che non riesce a individuare una soluzione ma nella chiusa della lettera emerge la sua paternità disponibile all'ascolto perché sa che il potere comunicare allevia le sofferenze.

Così, in un altro testo del 9 luglio 1913 scritto da Oria, insieme con la prudenza il Padre raccomanda la pazienza e l'offerta della sofferenza a Gesù:

«Voi siete a letto e non bisogna muovervi finché siate ben guarita con l'aiuto del Signore. Meglio stare una settimana di più. Il colpo fu forte! Ma tutto ciò al Divino Amante che opera! Il Bambino Gesù di S. Antonio vi fece uno scherzo. Pazienza e Amore».

“Lumi, pazienza e sapienza nell’ardua impresa...”

La Prudenza è tra le virtù cardinali e quindi da ritenere essenziale per vivere cristianamente. Nasce questa virtù dalla scelta di non vivere come capita o in seguito a condizionamenti esterni oppure impulsi interni ma di vivere piuttosto per raggiungere un ideale. Diviene allora necessario governare la propria vita: è quello che il Padre intende in una lettera del 17.08.1902 quando augura a Madre Nazarena:

«lumi, pazienza e sapienza nell’ardua impresa di condurre la Navicella tra i marosi e le tempeste».

La prudenza è dunque una virtù necessaria per governare se stessi e gli altri superando le difficoltà. Se la prudenza è sempre necessaria, lo è in particolar modo in un contesto religioso dove si tratta, oltre che dei normali affari della vita, di anime e della loro guida nel cammino verso Dio. Dice il Padre in una lettera del 28.9.1910:

«un momento può perdere un’anima! Del resto così dispose il Signore, ma preghiamo che ci dia sempre lume come regolarci nel guidare le anime».

È chiaro che la virtù della prudenza fa evitare il difetto della precipitazione che fa reagire in maniera istintiva e subitanea senza impiegare il tempo necessario a valutare una situazione nei suoi elementi costitutivi e nelle sue conseguenze. Per questo il Padre trattandosi di una suora nella medesima lettera citata sopra dice:

«La N.¹⁹ è tentata, pregate, amatela, avvicinate-

¹⁹ Si preferisce tacere il nome della religiosa.

la, confortatela. In fondo è molto buona, ci sono abitudini di illusioni spirituali, bisogna compattirla, ma se riesce sarà una buona suora».

La Prudenza si nutre di preghiera e di carità, la si ottiene da Dio, la si esercita per il bene della persona. Tutto questo lo vediamo all'opera nel modo di affrontare il caso di una suora nella quale si verificavano fenomeni strani, e non si riusciva a discernere se erano soprannaturali, di origine divina o demoniaca, se ci si trovava di fronte ad un caso di isterismo. L'unica certezza era che la suora ne soffriva e molto. Il Padre affronterà questo caso più volte nelle lettere alla Madre e si può seguire lo sforzo di discernimento spirituale che viene compiuto. In una lettera del 10.5.1920 viene fissata una linea, ricca di prudenza dalla quale il Padre non si discosterà:

«Suor N. è stata coronata di spine varie volte e più volte crocifissa ha estasi frequenti giornaliere con partecipazione dei patimenti di Nostro Signore... nell'estasi dice cose assai belle. L'assedio diabolico seguita, ma più di rado, con le scottature. Sebbene l'ultima parola la dirà il tempo, pure ci sono delle prove che parrebbero testimonianza che l'opera è di Dio».²⁰

La Prudenza viene a significare quindi un atteggiamento spirituale di attesa e di disponibilità, senza alcuna esclusione o presunzione. La stessa attenzione è impiegata dal Padre quando si tratta della collaborazione prestata da un sacerdote appartenente all'ordine francescano disposto anche a lasciare l'abito pur di aiutare in pieno l'istituto. Il Padre osserva:

«se la regola francescana dice di aiutare le opere nascenti, non vuol dire lasciare l'Ordine ed entrare in un Istituto nascente. N. ci aiuta e può aiutarci: 1° con la preghiera; 2° con la predicazione; 3° con le vocazioni; 4° con le due Propa-

²⁰ cfr. anche lettere del 20.5.1920 e 25.5.1921.

*gande pane di Sant'Antonio e Pia unione della Rogazione evangelica. Ma lasciare l'abito, etc. parmi un'utopia che il Generale vi consenta».*²¹

La Prudenza si esprime pure come senso della misura. Di fronte alla proposta di impegnare una suora nel governo della fattoria della casa, il Padre non intende metterne a repentaglio né la salute fisica né quella spirituale e quindi chiede di sapere:

*«vorreste mandare la N. a domiciliarsi nel nostro fondo insieme a quei coloni? O andarci spesso sola? Spiegatevi e vedremo».*²²

La Prudenza non può non tenere conto delle condizioni di fatto nelle quali una persona si troverà ad operare, né consente di subordinarla alle cose, agli affari, ai vantaggi sperati. È la gerarchia dei valori, e, la persona, deve essere il valore supremo per colui che governa.

Il Padre si troverà di fronte a situazioni oggettivamente negative, ma l'intento educativo, anche attraverso la negatività, rimane. Per questo non approva la sostituzione di una suora il cui governo, piuttosto avventato per la presunzione di essere ispirata da Dio, aveva avuto conseguenze negative. Ricca di umorismo e di saggezza è la riflessione che il Padre offre in una lettera del 15.9.1911.

La difficoltà di governare è tale da danneggiare chi non fosse idoneo. Non tutti possono governare. Il governo è un fardello che può anche schiacciare. Se non tutti sono idonei, è allora necessario il discernimento che è frutto della Prudenza e segno di carità. Tutto ciò diventa opera d'amore. Proprio perché l'esercizio di governo sia opera d'amore è prezioso l'insegnamento del Padre che, nella circostanza di una superiora rimproverata perché oggettivamente man-

²¹ cfr. lettera del 20.10.1921.

²² cfr. lettera da Trani del 20.10.1921.

chevole, osserva:

*«D'altra parte abbiamo veduto anime che si sviano o minacciano sviare! Per es. lo credete? Suor N. fece delle graziose più di Suor N., atti di superbia, squilibrio, pensieri di andarsene etc. Io sempre ve lo dissi che non si doveva mettere a comandare o sorvegliare; certe anime se presiedono si squilibrano».*²³

La Prudenza si ammantava di discrezione e di riservatezza per essere al servizio della carità verso la persona in questione il cui ruolo non deve essere indebolito per un bene presunto della comunità. In definitiva il rigorismo moralistico è lontano dalla mentalità del Padre che era, non per nulla, un ammiratore e un discepolo devoto di Sant'Alfonso Maria De' Liguori. Rigoroso con se stesso poteva essere misericordioso con gli altri grazie al sano realismo che ne caratterizza la personalità al punto da non ignorare le tante irregolarità presenti nelle case ma tanto avveduto da scegliere le vie migliori proprio per superare quelle situazioni. Da questo magistero viene formata la Madre Nazarena.

Se per essere maestro di spirito bisogna essere sapienti, per essere discepoli nell'ambito della spiritualità bisogna essere intelligenti. L'intelligenza illuminata dalla fede diviene prudente. Ma è chiaro che non si può prescindere dalla intelligenza, dote che il Padre richiede per le Suore specialmente se in posti di responsabilità, come fra l'altro le segreterie antoniane.²⁴

La prudenza quindi si esercita nelle scelte anche pratiche della vita, determinate anche dagli orientamenti politici. Correva l'anno 1919, famoso nella storiografia per l'inizio di quel «biennio rosso» che sembrava dover realizzare in Italia la rivoluzione bolscevica già attuata in Russia sin dal 1917. Il Padre ha una

²³ cfr. lettera del 25.01.1911.

²⁴ cfr. lettera del 6.11.1916.

acuta coscienza storica, pienamente condivisibile specialmente oggi, con particolare riferimento al pericolo per la Chiesa che sarebbe stata certamente perseguitata. Ma l'esperienza diceva che le scelte ideologiche avevano provocato letteralmente la fame e la carestia portando alla morte milioni di persone. Il Padre, in un testo del 6 luglio 1919 indica alla Madre Nazarena due scelte: una di carattere spirituale e l'altra possiamo dirla materiale, entrambe costituiscono il realismo cristiano:

*«Bisogna stringerci a Gesù Sommo Bene, ricoverarci nel sicuro Scampo e Rifugio del Cuore SS. Di Gesù per mezzo della SS. Vergine Porta propizia del Divin Cuore, e da San Giuseppe il celeste Maggiordomo. Non si tralasci nessun giorno la preghiera, benché lunga che vi scrissi e mandai alle case tempo fa... Anzitutto siamo fedeli al Signore Nostro Gesù Cristo, attendiamo ad amarlo, a servirlo e a nulla tralasciare, per quanto possiamo, dei soliti esercizi, preghiere, pratiche pie e fatiche per il bene delle anime e sollievo dei poveri. Intanto siccome la larva della carestia, questa volta apparisce più minacciosa che mai, così sarebbe prudenza nascondere in luoghi sicuri e sotterranei, per come si può, delle provviste».*²⁵

Il Padre continua in questa e in altre lettere raccomandando di avere la massima discrezione specialmente nel mettere al sicuro le riserve finanziarie, di non nascondere tutto, perché questo avrebbe insospettito i rivoluzionari spingendoli ad essere più invasivi e distruttivi nella loro perquisizione.²⁶ Siamo di

²⁵ Nella stessa lettera, il Padre, leggendo negli avvenimenti dei pericoli per il Papa Benedetto XV dice: non dobbiamo dimenticare il Sommo Pontefice! Dio non voglia che si assalti il Vaticano... ma il pericolo c'è... preghiamo pel Santo Padre e facciamo offerta della nostra vita per quella del Sommo Pontefice.

²⁶ cfr. lettera del 25.4.1920.

fronte ad un duplice movimento richiesto anche dalle circostanze: crescere nella propria fedeltà al Signore provvedere alle necessità degli orfani, dei poveri, della Congregazione.

La Prudenza si esercita nel discernimento della Vocazione stabilendo un principio: non è adatto per la vita religiosa chi per carattere fosse inclinato alla menzogna. Era accaduto che una suora si era accusata di una colpa non commessa, con lacrime e gesti teatrali, pensando di compiacere il Padre. Ma quando il Padre conobbe la verità ne rimase sbalordito e scrisse alla Madre che quell'anima non era adatta alla vita religiosa perché «impostata sulla menzogna».²⁷

Sbaglieremmo se pensassimo che il Padre richieda la perfezione in coloro che chiedono di aggregarsi alla sua opera. Egli sa bene che la perfezione deve essere desiderata e acquisita. Per questo bisogna evitare qualunque precipitazione nel giudizio riguardante le persone e sforzarsi di cogliere l'intera fisionomia spirituale di una persona. Leggiamo dalla lettera del 24.4.1923:

«non cessa di essere una buona figlia e di ottimo fondo: ha i suoi difettucci, di troppo gelosa, e chi non ne ha? Tutto quello che di grave o gravissimo mi avevano scritto suor N., o meglio la rigidissima suor N., non erano che accusa falsa e inesistente che qualcuna di testa leggiera aveva fatto a Suor N. e lei aveva facilmente abboccato. In fondo le cose erano tutto al contrario, salvo piccole cose».

Notiamo come la Prudenza porti alla magnanimità e al senso delle proporzioni per cui non si può ignorare la bontà di fondo di una persona a causa di difetti tanto diffusi peraltro. Ciò spiega la flessibilità del Padre che mira anzitutto a garantire il bene spiri-

²⁷ cfr. lettera del 28.5.1921.

²⁸ cfr. lettera del 27.4.1923.

tuale della singola persona.²⁸

La Prudenza ci dispone a collaborare con Dio, non a sostituirci a Lui: per questo si ottiene con la preghiera e si diviene capaci di fermezza e soavità. Questa prudenza viene esercitata anche nelle scelte, apparentemente, più incolori e meno significative della Madre. Ecco perché quando la Madre è in dubbio se mettersi in viaggio per presenziare all'apertura di una casa, date le condizioni di salute, il Padre scrive che bisogna valutare l'edificazione del prossimo anche a costo di un viaggio pesante. L'esempio del Padre è già un modello da imitare, ma la Madre dovrà valutare e decidere:

«considerando bene il non venire voi non edificate, dato che si tratta del maggiore dei nostri avvenimenti di fondazione, e di formare un progetto speciale di Istituto. Quindi consiglierai che venite partendo da Messina almeno lunedì 20 c.m. salvo grave incomodo: ma qualche sacrificio si ha da fare. Anch'io mi trovo a disagio».

“Fatevi coraggio, non vi avvilitè”

Forse la virtù cardinale della fortezza non gode di buona stampa e forse perché fa pensare a qualcosa di eroico, di militaresco, di eccezionale. Non tutti possono essere «forti» mentre la virtù deve essere per tutti. La fortezza invece sarebbe la virtù degli eroi. E poi questi eroi molto spesso tolgono la vita ad altri giudicati nemici, talora, la fanno perdere ai propri amici, e a se stessi consumandola in un gesto.

La fortezza cristiana è d'altro genere, il suo volto è quello della pazienza e consiste nel donare la propria vita più che nel prendere quella degli altri. La fortezza è la virtù che emerge nelle difficoltà e si traduce in fermezza e costanza nella ricerca del bene. Si diviene forti nella resistenza alle tentazioni e nel superamento degli ostacoli. La fortezza è la virtù dei martiri che hanno affrontato la prova e le persecuzioni e, vincendo ogni paura anche quella della morte, hanno rinunciato a tutto fino a sacrificare la propria vita.

In questa virtù c'è il giudizio che questa vita terrena non è il supremo dei beni e quindi le ragioni della vita valgono più della stessa vita. Si vive non per vivere, ma per sostenere una causa giusta. Diversamente la vita sarebbe senza senso e una vita senza senso non può essere una vita religiosa. Ora se si guarda alla vita del Beato Annibale è fuor di dubbio che egli ha vissuto da «forte» perseguendo un ideale. Allo stesso modo di vivere egli ha educato la «figliuola benedetta» che solo a questa condizione poteva essergli «compagna fedele».

Nella lettera del 17 agosto 1902 il Padre inizia riconoscendo in quel giorno *«un segno della Misericordia, il giorno della santa letizia in mezzo alle fatiche e alle afflizioni e sacrifici della vita»*, e poco più avanti il Padre continua ricordando i *«tanti sacrifici*

cui andiamo incontro per quel santo ideale che ci predomina, confortati dalla grande speranza nell'adempiimento dei buoni desideri». Il cristiano quindi non sarà mai deluso, la sua volontà è forte perché unita a quella di Dio, le stesse sofferenze hanno valore perché unite a quelle di Gesù divenendo così la «croce santa».

Nella vita religiosa è frequente, tra le altre tentazioni, quella di desistere, di lasciar perdere, tanto non ne vale la pena tornare indietro o come dice Gesù volgersi indietro dopo aver messo mano all'aratro. Cedere a questa tentazione è devastante non solo per l'anima che cede, ma anche per coloro che «rimangono» che vengono duramente messi in questione, al punto che si riconosce dignità solo a chi lascia. È il paradosso. Chi lascia presume di essere nel giusto mentre chi rimane è nell'errore.

Questo argomento è stato affrontato dal Padre ad Oria in un momento di crisi per l'abbandono di non poche suore. Il Padre guarda in faccia la realtà e ne viene fuori. Ma seguiamo il suo scritto alla Madre del 06.02.1911:

«Io giorni fa, riunii le suore di Oria e di Francavilla e feci un tremendo discorso sopra un argomento sul quale finora non ho parlato mai. Perché non ha parlato mai? Ho temuto di richiamare l'attenzione, chi sa fosse peggio». Ma forse mi sono ingannato! Sono pentito di non aver tuonato su questo argomento! Finalmente ruppi il ritegno e parlai come quando il Signore mi accende il cuore, e avrei voluto presenti tutte le mie Suore!

Si intuisce la profonda amarezza sofferta e di quanta forza paziente non abbia avuto bisogno il Padre nell'impresa di fondazione dove accanto all'aspetto organizzativo c'era anche da tenere presente l'elemento umano con le variegate esigenze da discernere per raggiungere non solo il bene della Congregazione ama anche quello delle persone.

Da Napoli il 26.12.1913 il Padre scrive a Madre

Nazarena per essere soccorso finanziariamente, cosa che capitava molto spesso, e per informarla della casa fondata a Gravina di Puglia anch'essa nella sofferenza:

«Mandatemi, potendo, almeno duecento lire in Gravina di Puglia e mandatele telegraficamente al ricevere della presente. Anche la casa di Gravina nasce con la Croce! L'ho dedicata a San Michele Arcangelo protettore di Gravina. Egli ci penserà».

Le fondazioni che il Padre compie non sono allora un marcia trionfale, sono una via dolorosa che esige fermezza e pazienza in vista della fedeltà al progetto di Dio. C'è una piccola frase, che ci fa penetrare dentro l'anima del Padre, in una lettera scritta da Potenza il 20.10.1913 nella quale dopo aver informato del successo riscosso dalla Congregazione delle Figlie del Sacro Costato²⁹ si chiede:

«Quale altra comunità è passata per il gelo e il fuoco come la nostra?»

C'è un biglietto, che il Padre spedisce il 05.03.1906 da Taormina a Madre Nazarena. Esso è di capitale importanza per il senso della fermezza cristiana come per delineare il profilo spirituale di Madre Nazarena e quindi la vocazione di ogni Figlia del Divino Zelo:

«Fatevi coraggio, non vi avvilitate, procurate che vi sia l'osservanza, tenete la disciplina, tenete le giovani bene soggette, siate mansuete ma autorevole, e date l'esempio dell'Osservanza della disciplina religiosa e della pietà. Fidate nelle Santissima Vergine di cui siete stata eletta a fare le veci nel governo della comunità: pregatela spesso con molta fiducia e la Madre Santa non può non esaudirci quando Le presentiamo i suoi

²⁹ Il Padre ne ebbe la direzione per un lungo periodo, fino al superamento di una situazione di crisi.

*stessi meriti e quelli pure del Patriarca San Giuseppe. Ci vuole la Croce santa, il patire, e l'angustia per formare un Istituto, ma felice chi si immola per la consolazione del Cuore santissimo di Gesù. La Figlia del Divino Zelo dev'essere tutta zelo a portare la Croce ed immolarsi per la santificazione e salute delle anime».*³⁰

Il formarsi di una congregazione religiosa è quindi per il Padre la conseguenza della «croce santa» cioè di tante sofferenze accettate per amore di Dio nella realizzazione della missione che è stata affidata. La Madre deve essere «mansueta e autorevole»: si esclude quindi l'autoritarismo come esercizio arbitrario del potere. Autorevole per l'esemplarità mansueta per essere come Gesù «mite e umile di Cuore». E poi quella indicazione della felicità nell'immolazione ordinata alla «consolazione» del Cuore di Gesù e alla salvezza delle anime. Siamo nel cuore della struttura teologale della vita religiosa: essere come Gesù dato che si è per Gesù.

Madre Nazarena terrà fede a questa consegna del Padre per tutta la vita: nelle fatiche degli inizi, nelle responsabilità del governo, nel silenzio degli ultimi anni che saranno gli anni del suo martirio, della testimonianza suprema del suo amore per la Congregazione. Fu veramente compagna fedele e colomba senza fiele.

³⁰ cfr. anche lettera del 25-11-1910.

Il dono delle tredici vittime

Prendi Suor Nazarena è questo il dono
Ch'io suor Maria Agnese ti presento,
dal Paradiso ove beata sono.

Ed io pur di te qui mi rammento
Io suor Maria Silvia in cielo eletta
Prendi il bel quadro ed abbine contento.

Io terza Suor Maria Benedetta
Pure t'offro Gesù trasfigurato
Che ti trasformi in sé qual sua diletta

Ed io che stetti alle bambine a lato
Suor Maria Nicolina, t'offro anch'io
Questo bel dono che ti torni grato.

Guardami quinta io sono in seno a Dio,
Suor Maria Espedita, e il quadro è questo
Che con le mie compagne pur t'invio
Son Suor Maria Pacifica, il mio gesto
Ti dice ecco il bel dono: abbi speranza
Che ti trasformi nel Signor ben presto.

Salve, o Preposta io son Maria Costanza
Che ti additò Gesù cinto di luce
Eucaristica vostra ricordanza

Io son Maria Michela, e mi conduce
Per farti, i buoni auguri e offrirti il dono
Quel gran zio che mi fu maestro e luce.

Suor Maria Stella Mattutina io sono
Che con Gesù e Maria risplende in Cielo
Prendi questo bel quadro io pur tel dono.

Vengo tra queste anch'io cinta del velo
Delle Spose di Cristo, e ti saluto,
e ti offro il dono Aurora del Carmelo.

Io pure voglio offrirti il pio tributo,
son Suor Maria Addolorata, e dico
sta forte il tuo patir non è perduto.

Ed io mi affaccio in questo luogo antico
Son Suor Maria Masueta, e t'offro anch'io
Gesù Trasfigurato il dolce Amico.

Suor Maria Petronilla ultima, il mio
Affetto ti appaleso eterno e santo,
e t'offro insieme all'altre il dono pio
tutte e tredici or tu ci ascolta in canto.

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.

- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can. Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.
- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».

- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.

INDICE

Introduzione	3
Un Padre spirituale e una figlia fedelissima ...	5
Non sono io che faccio la scelta	10
Attendete al vostro spirito	15
Adoriamo nella polvere i giudizi di Dio	19
Fate ogni sforzo per curarvi	26
Lumi, pazienza e sapienza nell'ardua impresa... ..	30
Fatevi coraggio, non vi avvilitate	37
Documento	41
Cronologia essenziale	43

